

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In contrasto con la cautela di altri nella maggioranza

## Craxi forza il risultato per assolvere il governo

### Il PCI valuta il significato del voto

Il presidente del Consiglio vanta conquista di «consenso» e attacca i comunisti - Spadolini ammonisce a «non scambiare le elezioni amministrative con le politiche» - Napoli: profferite di Almirante a giunta minoritaria

### Discutiamo ma non solo tra noi

di RENATO ZANGHERI

IL RISULTATO del voto regionale è amministrativo del 20 novembre. Il risultato riflette le iniziative. È un voto non favorevole (non un crollo), complessivamente, e specie a Napoli, ma con affermazioni positive in diversi comuni a numero conteso, ed una tenuta a Trento, mentre a Bolzano una reazione nazionalistica ha respinto ai margini le posizioni italiane consapevoli delle realtà etniche e linguistiche, e che si oppongono al clima di inimicizie e di tensioni razziali che stanno emergendo, anzi esplodendo, in molti Stati. Noi non ripeteremo su questo punto, che è di principio, il rispetto la valorizzazione delle autonomie, in forme e gradi diversi, resta l'ispirazione della nostra linea nazionale. Dovremo cercare con i compagni altoatesini di altre regioni i modi per affrontare questa linea sul piano culturale e politico.

A Napoli la nostra perdita è forte, fa discutere, suscita amarezza. Interrogativi. Lo sforzo governativo di comunicare è stato inutile? Le difficoltà tendono della crisi, l'eredità lasciata dalle giunte laurine e di centro sinistra, il terremoto, la decadenza economica e la disgregazione sociale, queste difficoltà erano dunque insuperabili? Si doveva tenere conto più lucidamente del pericolo della giunta aperta all'interno della giunta? E questa giunta priva di numeri, di voti in vista, bisognosa di voti esterni, poteva considerarsi capace di affrontare pienamente i suoi compiti?

Domande fondate, e inquietanti. Ma che non tengono conto di tutta la realtà: per noi, negli ultimi anni le condizioni politiche e materiali si erano fatte a Napoli proibitive. L'opposizione si era posta apertamente sul terreno di un logoramento, se non di un sabotaggio, della giunta Valentini. Il mantenimento delle responsabilità, in queste condizioni, è stata una ardua sfida: una necessaria per una forza come la nostra, che mal sopporta il tanto peggio ed è pronta sempre a porre in primo piano gli interessi generali piuttosto che quelli di parte.

L'interesse sociale, quello ed è per noi preminente. Non potevamo lasciare Napoli in preda alla speculazione e alla camorra. Dopo il disastro del terremoto uno sforzo maggiore doveva essere fatto per frenare una città che era alla soglia del collasso. Forse un chiarimento doveva essere ricercato. Da soli non era possibile intraprendere un'azione di ampio respiro, anche se fosse stata concessa alla giunta di sinistra ancora qualche dose del lavoro ossigeno di cui viveva. D'altro lato c'era il dovere civico di non abbandonare. Abbiamo pagato questo tributo di onestà politica e morale, questa ostinata resistenza alle avversità, questa dedizione disinteressata.

Ora, naturalmente, le cose cambiano. Intanto perché esiste oggi una maggioranza numerica di sinistra e democratica, che non c'era negli anni scorsi? La somma dei consiglieri comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani giunge a 41 seggi su 60. C'è stata una redistribuzione all'interno di questa maggioranza, che non sottovalutiamo da nessun punto di vista, ma anche un guadagno complessivo. La richiesta di stabilità è stata ottenuta. Non corrisponde alla verità l'affermazione di una parte della stampa di ieri, che Napoli resta ingovernabile e che è ingovernabile con i 39 seggi del pentapartito, ma è stato fortunatamente altre

soluzioni, numeriche e, c'è da sperare, politiche. In che modo? Restano le disoccupazione, la disgregazione sociale, la crudeltà dei conti finanziari, la debolezza degli apparati pubblici locali. Resta la sfavorevole e iniqua collocazione di Napoli e del Mezzogiorno nell'economia del Paese. I comunisti non si sottraggono al compito di riprendere con passione rinnovata la battaglia per il risanamento e il rinnovamento di Napoli. Al primo partito di questa città non sono concesse diserzioni. Ma la base del lavoro, gli accordi, i programmi debbono essere stabiliti senza ombra né inganni. Non deve essere più consentito sostenere una giunta con una mano e con l'altra lanciar sassi (o peggio).

Su una base di chiarezza e di lealtà è possibile anche a Reggio Calabria ricostruire una giunta di sinistra e democratica, ora che, come a Napoli, la maggioranza è stata conseguita. Anche qui i comunisti metteranno in primo piano gli interessi della città. Ma in nessun luogo può essere chiesto loro di donare sangue e giunte troppo gracili o troppo impuri alle necessità: pagheremo altrimenti e ancora una volta edia e con coraggio, indirizzi di governo sbagliati. Pur nell'assunzione delle responsabilità, è più che mai necessario dare a Cesare quel che è di Cesare, non divenire bersaglio di una critica, di una insoddisfazione, che hanno altre cause e debbono avere le debite spiegazioni e imputazioni. Nel vivere urbano, nella crisi odierna, si ripercuotono errori, colpa del sistema di governo, mancanza di interventi, che debbono correttamente essere imputati a chi ha guidato il Paese, spesso lasciando le Regioni e i Comuni ai margini delle decisioni ed attendendo essi gli oneri di disseti ben più che locali.

Ogni città ha i suoi problemi e le sue soluzioni. Ma il centralismo non giova ad una vita sana ed espansiva del Comune. Il ritorno centralistico ha certo colpito le possibilità dei Comuni di corrispondere ai bisogni delle popolazioni ammantate. Le difficoltà delle giunte di sinistra, e di tutte le giunte, risalgono a queste origini. Una lotta per la riforma degli ordinamenti, per una programmazione dello sviluppo, se non è condotta con vigore, non aiuta i Comuni ad uscire dal loro bozzolo locale, entro il quale i problemi marciscono e gli animi sono avviliti.

Un avvilimento, un ripiegamento, che si sono anche manifestati nella rinuncia a votare, hanno causato la perdita di una parte dei nostri elettori a Napoli ed a Reggio Calabria. Spetta a noi restituire la fiducia, con analisi persuasive e con azioni concrete. L'Italia non cambierà se non cambieranno le sue città, se non si imporranno come norma costante la buona amministrazione delle cose e la vivace partecipazione delle persone al governo locale. Correggiamo quel che è necessario correggere, ma non abbandoniamo l'impegno a dirigere le città con politica e con coraggio. Soprattutto, non restiamo fra noi. Vi sono nelle città energie immense, di giovani, di donne, di intellettuali, di professionisti, che attendono di essere ascoltati, di rendersi utili, di contribuire ad una ripresa civile. L'amarezza di queste ore può trasformarsi in impegno e progetti per l'avvenire. Le richieste di stralcio avanzati dal PCI, difendendo il suo testo della legge. A PAG. 3

ROMA — Spadolini, pur rallegrandosi dei risultati elettorali, avvertiva però sulla «voce repubblicana» di ieri pomeriggio che «nessuna scambia le elezioni amministrative con le politiche, nessuno può trarre definitivamente le somme da un test variegato, composito e in qualche caso anche contraddittorio come quello di domenica. È un'esortazione di cui Bettino Craxi non ha tenuto nessun conto: e a tambur battente ha riunito ieri sera la Direzione socialista per cercare di «incassare» a favore del suo governo i risultati del voto amministrativo di domenica. La fretta che spinge Craxi a parlare di «consenso manifesto dal Paese attraverso una prova elettorale di grande rilievo» deve certo avere qualcosa a che fare con le ansie che le polemiche sulla politica estera hanno in questi giorni procurato al presidente del Consiglio. Tuttavia, non si può non rilevare come, in generale, le reazioni degli altri partner del pentapartito a un voto che in qualche caso li ha soddisfatti, e in altri molto meno, siano pronte e prudenti di quelle craxiane. Le considerazioni del presidente del Consiglio dinanzi alla Direzione del suo partito appaiono incentrate — e non è difficile capire perché — sulla contemporanea esaltazione dei risultati conseguiti dalle forze del pentapartito, e sulla drammatizzazione della perdita comunista a Napoli.

Craxi, vero che la sconfitta difficilmente potrebbe essere imputata agli amministratori comunisti, essa va messa sul conto di una linea sbagliata spinta verso un'opposizione di politica internazionale e di politica interna sovente esasperata da punte di vero e proprio settarismo. C'è da osservare che da un pezzo il presidente del Consiglio evita polemiche di questo tipo e di questo livello: o è bastato il voto di Napoli per fargli dimenticare che egli stesso ha accolto in Parlamento la proposta comunista sugli euro-missili? E, di grazia, Craxi considera «settarismo» anche le grandi socialdemocrazie del Nord Europa, a cominciare da quella tedesca, nettamente contrarie all'installazione di nuovi missili?

Il presidente del Consiglio non se ne cura, deciso come è a «sfruttare» al massimo l'impresario socialista a Napoli, il buon risultato del PRI e la vittoria amministrativa di questi otto anni, hanno raggiunto la maggioranza assoluta. Antonio Politano (Segue in penultima)

## «Perché il PCI ha perso a Napoli, che accadrà ora»

Intervista con Bassolino - La prospettiva di una giunta democratica e di sinistra

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Antonio Bassolino, che cosa è successo domenica e lunedì? «C'è stata una nostra sconfitta, le cose vanno chiamate con il loro nome». Il segretario regionale del PCI risponde alle domande degli «inviati» nella sua stanza in via dei Fiorentini. Ma al nostro giornale vuole dire qualcosa di più.

— Che altro ha detto il voto? «Si è accresciuto ulteriormente l'astensionismo. Rispetto a cinque mesi fa, altri quarantamila napoletani non sono andati a votare. Settanta mila in più rispetto all'80. In tutto l'83 mila napoletani sono rimasti a casa. Non c'è uno spostamento a destra: sia DC che MSI perdono un seggio. C'è un certo successo socialista e falco,

forse la novità principale di queste elezioni. Il «polo falco» proprio così vogliamo chiamarlo anche se al suo interno si muovono forze diverse e persino conflittuali». Il segretario regionale assume una consistenza notevole, modificando il tradizionale assetto tripolare del voto partenopeo (sinistra, centro e destra). E c'è, per la prima volta, la possibilità numerica in Consiglio di una giunta di sinistra e democratica, mentre non esiste l'ipotesi del pentapartito. I quattro partiti che a vario titolo hanno partecipato all'esperienza amministrativa di questi otto anni, hanno raggiunto la maggioranza assoluta.

Antonio Politano (Segue in penultima)

I risultati elettorali del PCI: interviste con Franco Politano, segretario regionale della Calabria, e con Alberto Ferrandi, segretario regionale del Trentino-Alto Adige. A PAG. 2

Conferenza di Ginevra verso la rottura?

## I primi Pershing da oggi nella RFT

L'installazione approvata al Bundestag con 286 sì e 226 no - Assedio pacifista al quartiere del governo - Preoccupato intervento di Willy Brandt



Helmut Kohl

Del nostro inviato  
BONN — Il Parlamento tedesco federale ha approvato alle 10 di ieri sera la mozione presentata dalla maggioranza che autorizza il governo a installare gli euro-missili americani sul territorio della Germania occidentale. Hanno votato a favore della mozione 286 deputati (CDU, CSU e FDP), i voti contrari sono stati 226 (SPD e verdi), c'è stata un'astensione. Subito dopo la chiusura della seduta il ministro della Difesa Manfred Wörner ha informato dell'esito del voto il suo collega USA Caspar Weinberger. Questi aveva poco prima dichiarato che i primi Pershing 2, sui 108 destinati alla RFT, sarebbero stati caricati su uno speciale

trasporto aereo diretto in Germania subito dopo la decisione del Bundestag. Nella base americana di Mutlangen che ospiterà i vettori — è stato annunciato ieri sera — sono state disposte speciali misure di sicurezza. Resta il dubbio: il governo tedesco federale e gli americani sceglieranno l'azione spettacolare con i «Galaxy», che scendono sulla base o sul non lontano aeroporto di Stoccarda e scaricano i missili dai loro ventri sotto gli obblighi dei fotografi e delle telecamere? Oppure eviteranno

Paolo Soldini  
(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Ai lettori

A causa del completamento dei lavori di installazione della nuova rotativa nello stabilimento TEMI di Milano — dove si stampano le edizioni di «L'Unità» — costretta ad anticipare l'orario di chiusura del giornale. L'impegno delle rotazioni e delle tipografie è comunque quello di realizzare regolarmente un notiziario il più completo possibile. Abbiamo preferito questa scelta piuttosto che fare uscire «L'Unità» in ritardo nelle pagine, nelle cronache, nelle rubriche, nei commenti. Siamo certi che i nostri lettori ci comprenderanno.

La tregua è molto fragile, nuove minacce contro Arafat

## A Tripoli attacco finale? In atto febbrili mediazioni

Cannonate, tiri di cecchini - Il ministro degli Esteri saudita a Damasco, delegazione dell'OLP a Mosca - Weinberger accusa la Siria per la strage dei marines



Yasser Arafat

BEIRUT — Tregua precaria tra i Tripoli, dopo nuovi bombardamenti notturni che hanno causato almeno una trentina di morti fra la popolazione civile. Una tregua punteggiata di violazioni, di tiri di cecchini, di sporadici colpi di artiglieria soprattutto intorno al campo di Beiddawi, che lunedì è di nuovo e definitivamente caduto in mano dei siriani e dei ribelli di Abu Musa. Secondo dichiarazioni dei leaders siriani, la tregua dovrebbe durare quattro giorni, per dar modo di risolvere il problema dell'allontanamento di Arafat dalla città. Ma è forte il timore che l'attacco contro l'ultimo ridotto dell'OLP (e contro la milizia del

partito islamico alleato di Arafat) possa riprendere da un momento all'altro. Lo ha detto esplicitamente Abu Jihad, braccio destro militare di Arafat: «Potrebbero sferrare un attacco contro di noi questa sera o al più tardi domani mattina», ha dichiarato ieri pomeriggio ai giornalisti. E soprattutto lo teme la gente di Tripoli, che ha approfittato della relativa tranquillità di ieri per scappare. Desine di famiglie lasciano le loro case, soprattutto nella zona di Al Mina (intorno al porto), che è stata fra le più ferocemente bombardate, e dai quartieri dove sono trincerati i guerriglieri di Arafat e i miliziani islamici.

I difensori consolidano le loro posizioni, riorganizzano le loro forze, erigono nuovi sbarramenti per prepararsi a sostenere un attacco, che — se ci sarà — vorrà certamente essere quello risolutivo. I siriani e i ribelli sono ormai a quattro giorni di marcia da Zahirieh; secondo Arafat fonti della difesa siriana avrebbero fatto il salto di 300 chilometri di soli trecento metri o poco più (in linea d'aria), certamente è al di sotto del chilometro. E questo lascia intendere che sarebbe l'accantonamento dello scontro, se e quando comincerà.

Lo ha del resto lasciato intendere con brutale chiarezza Ahmed Jibril, capo del fronte (Segue in penultima)

Il tragico episodio nella capitale della Georgia

## Dirottamento nell'URSS Sparatoria, sette morti

Dal nostro corrispondente  
MOSCA — Un sanguinoso tentativo di dirottamento aereo si è verificato su un volo «linea dell'Aeroflot», la compagnia di bandiera sovietica, nella notte tra venerdì e sabato scorso, sul cielo della Georgia. Sette morti e feriti, il bilancio del tragico tentativo di fuga. L'aereo — un Tupolev 154-B — stava effettuando il volo regolare sulla linea Tbilisi-

Batumi-Leningrado quando un gruppo di dirottatori, composto da nove persone (altri fonti parlano di otto o di dodici persone), avrebbe imposto ai piloti un mutamento di rotta verso il territorio della Turchia, che si trova a un centinaio di chilometri da capitale georgiana. Secondo la ricostruzione — che fonti sovietiche attendibili hanno successivamente riferito (e che un funziona-

rio della torre di controllo dell'aeroporto di Tbilisi ha confermato al corrispondente di una agenzia occidentale) — i piloti hanno finto di accettare l'intimazione, sotto la minaccia delle armi, ma hanno poi riportato l'aereo sulla pista di atterraggio di Tbilisi. Riparti speciali di

Giulietto Chiesa  
(Segue in penultima)

Nell'interno

### Battaglia in Senato sulla finanziaria

Per tutta la giornata di ieri, fino a notte, in Senato è proseguita la battaglia sull'economia: il pentapartito ha respinto gli emendamenti e le richieste di stralcio avanzati dal PCI, difendendo il suo testo della legge. A PAG. 3

### Pertini visita Basilicata e Campania

Il presidente Pertini visita oggi Basilicata e Campania a tre anni dal disastroso terremoto. A Potenza inaugurerà l'Università, quindi visiterà un nuovo villaggio prefabbricato e uno stabilimento. A PAG. 4

### Jaruzelski più poteri Rimpasto di governo

Il generale Jaruzelski, che si preparerebbe a lasciare la carica di primo ministro, è stato ieri nominato dal Parlamento presidente, con accresciuti poteri, del Comitato di difesa nazionale. Lascia il ministero della Difesa. A PAG. 7

## Invito alla RAI: fateci vedere il film sulla bomba



La scena finale del film «Il giorno dopo»

«ABC circle films», con un costo di 7 milioni di dollari (oltre 10 miliardi di lire). Agnes Bracco, la migliore compagna USA specializzata in rilevamento d'ascolto, ha fornito i dati relativi al pubblico che ha seguito «The day after» in base a indagini svolte nelle sei grandi città in cui il film è stato trasmesso: Detroit, Chicago, New York, Filadelfia, Los Angeles e San Francisco. Nonostante che alla medesima ora in contemporanea CBS trasmettesse un programma su Kennedy, «The day after» è stato visto da quasi 100 milioni di telespettatori. È stato superato soltanto dall'ultimo episodio di «M.A.S.H.», al quale, il 28 febbraio scorso, assistettero circa 125 milioni di americani, e dall'ultima finalissima di «Super bowl», il campionato di football americano, seguita il 3 gennaio scorso da oltre 111 milioni di ascoltatori.

Antonio Zollo